

## Il programma di governo del professor Prodi ed i professionisti

Lunedì 20 marzo, a Bologna nella Fabbrica del Programma, il professor Prodi ha incontrato i rappresentanti delle professioni, assieme agli esponenti del centro sinistra impegnati nel settore. Erano presenti Giovanni Battafarano responsabile delle professioni per i DS, Pierluigi Mantini responsabile delle professioni per la Margherita, Antonio Mirone, autore del primo progetto di riforma delle professioni che fu presentato dal Ministro Flick.

Sul podio, si sono susseguiti rappresentanti degli ordini e delle associazioni dei professionisti che hanno tutti auspicato l'avvio di una riforma, pur evidenziando sugli aspetti concreti che coinvolgono ciascuna realtà professionale, interessi particolari talora divergenti che non paiono però evocare contrapposizioni nette o fratture insanabili.

Si segnalano gli interventi di Michelina Grillo dell'OUA che ha insistito affinché la riforma venga affrontata in maniera organica evitando interventi episodici, atti a confondere i ruoli e la disciplina delle professioni. Maurizio De Tilla, invece, ha colto l'occasione per conoscere dal candidato dell'Unione se vi sia effettivamente nell'ambito di questo schieramento la volontà di abolire gli ordini e le casse professionali. Favorevole alla riforma come riconoscimento della coesistenza e della collaborazione tra ordini ed associazioni si è detto Giuseppe Lupo del COLAP. Su questa linea con la precisazione che le associazioni dei professionisti per non divenire autoreferenziali debbono confrontarsi con quelle dei consumatori, è stato l'intervento di Angelo Deiana del COLAP.

Su tale linea realistica ed operativa, si è mosso l'intervento finale del professor Prodi.

Egli ha infatti affermato che nessuno vuole abolire gli ordini, citando il primo progetto di riforma titolato Flick – Mirone che non prevedeva una simile opzione, ma si limitava ad introdurre una modernizzazione delle professioni. A conferma di un tanto, ha rilevato che anche la direttiva europea non preveda affatto l'abolizione degli ordini.

Prodi ha ribadito come l'esigenza di una riforma delle professioni si vada facendo sempre più prioritaria, constatando come il quadro sociale e dell'economia non si presenta più statico come quello in cui si muovevano le professioni circa quarant'anni orsono e le cui regole sono rimaste quasi immutate.

Ha sottolineato Prodi come il tema della riforma non possa assolutamente ridursi alla scelta a favore o meno dell'esistenza degli ordini. Si tratta invece, egli ha ribadito, di fare delle professioni un fattore di modernizzazione della società, ribadendo l'importanza dei professionisti nell'ambito dell'economia della conoscenza che ormai richiede servizi iper e super specializzati.

Ha del resto notato Prodi come la centralità delle professioni sia un obiettivo della agenda di Lisbona ed un fattore di innovazione anche nell'ambito dei distretti industriali dove strategica è la presenza dei professionisti.

In sostanza, il candidato premier ha ribadito la necessità di una riforma improntata al concetto del dualismo che vede la coesistenza degli ordini che rappresentano le professioni ad alta valenza pubblicistica, accanto alle associazioni che rappresentano gli altri professionisti.

Ha precisato però Prodi che il dualismo deve essere solo uno dei principi ispiratori della riforma, perché la stessa dovrà in ogni caso ispirarsi alla valorizzazione delle società professionali ed interprofessionali ed alla concorrenza., dovrà trovare adeguato spazio il diritto di pubblicizzare le attività professionali e dovrà trovare attuazione una politica flessibile delle tariffe professionali. Sarà altrettanto necessario, ha aggiunto, che questi principi innovativi trovino adeguate regole tese anche a garantire i diritti dei clienti.

Ha notato Prodi, come di fronte a queste urgenti necessità di cambiamento, si vada profilando l'attività e la concorrenza dei professionisti stranieri che ormai vedono l'Italia come un'opportunità di conquista. Se ciò si verificherà, ha aggiunto, ben poco resterà ai professionisti italiani.

Il discorso di Prodi non si è però fermato a questi aspetti che potremmo definire difensivi. Egli ha anche individuato nella riforma e nel rilancio delle attività professionali un'opportunità anche per l'occupazione dei giovani. In quest'ambito, ha invitato gli ordini e le organizzazioni dei professionisti a farsi interpreti delle innovazioni e delle aspirazioni dei giovani, evitando così che il valore ed il peso dei professionisti possa ragguagliarsi soltanto all'età maturata.

In punto apertura ai giovani, Prodi, anche sollecitato da qualche intervento precedente come quello di Anna Zampieron dei Giovani Avvocati, è stato molto preciso, auspicando si provveda alla retribuzione del praticantato, consentendo inoltre lo svolgimento della pratica presso studi di altri paesi comunitari ed esteri, ma anche presso uffici giudiziari, enti locali, strutture professionali di aziende. Egli ha anche invitato gli ordini a provvedere alla cancellazione dagli albi di quei soggetti che di fatto non esercitano la professione.

Manifestata dunque la piena consapevolezza del ruolo fondamentale degli ordini, Prodi non ha mancato però di auspicare che sempre più questi soggetti assumano un ruolo attivo nell'innovazione, ma anche in termini di garanzia etica verso la società, assicurando la tutela degli associati ed accrescendone il prestigio.

In tal senso, ha notato come gli ultimi scandali finanziari verificatisi abbiano evidenziato anche tale necessità. In conclusione nessuna messa al bando di ordini e casse previdenziali, ma l'auspicio e la volontà di una riforma che salvi ciò che di positivo esiste ed attui comunque un coraggioso rinnovamento delle professioni.

La posizione così espressa da Prodi lungi dal rappresentare un compromesso, appare quanto mai idonea a favorire l'avvio di una rapida ed incisiva riforma. In tal modo fugati i timori di soluzioni radicali, non ci saranno più alibi per chi ora sotto una forma, ora sotto l'altra punto solo alla conservazione. Del resto ciò che oggi esiste, inserito in un quadro di riforma, può costituire un grande patrimonio per gestire i cambiamenti che attendono il mondo delle professioni.

Non vi è dubbio infatti che conoscenza, valorizzazione della professionalità, autonomia dei soggetti non possono che camminare assieme a libertà e concorrenza.

Non dobbiamo però dimenticare che un simile quadro, per molti versi ideale, esige una profonda responsabilizzazione ed autonomia etica dei soggetti che operano sul mercato.

Ecco perché, va sostenuta la necessità di seri e rigorosi criteri di accesso sul versante della preparazione universitaria (che coinvolga quali docenti anche i professionisti) e su quello degli esami professionali. Particolare attenzione è posta sul tirocinio, sulla formazione continua, sulla specializzazione e certificazione e sull'accreditamento, di tutti i professionisti.

Ad una maggiore libertà nelle professioni e delle professioni, non deve corrispondere uno scadimento della figura del professionista il cui ruolo deve essere sicuramente rafforzato con il prestigio che gli deriva dall'essere un soggetto attivo e nuovo.

Va quindi superata la palese contraddizione nel nostro sistema che da un lato assegna alle professioni regole marcatamente pubblicistiche e d'altro canto attribuisce alla figura del professionista un peso quanto mai scarso nell'ambito della docenza, della certificazione (soprattutto per le professioni legali), e della rappresentatività.

Auspichiamo che questi pochi ma fondamentali principi possano contribuire ad ispirare questa importante riforma.

In merito alle sinergie invocate da Prodi, nell'ambito del praticantato, tra esperienze maturate nell'ambito delle professioni e del lavoro dipendente, chi scrive e compone il comitato scientifico di Ciu Confederazione delle professioni intellettuali vero e proprio tramite tra le professioni intellettuali ed il lavoro dipendente dei quadri e dei professionisti, ritiene si tratti di un discorso meritevole di grande attenzione e sviluppo.

Va ricordato che la direttiva comunitaria in tema di riconoscimento dei titoli professionali riconosce adeguato spazio e valore alla formazione ottenuta dal professionista nell'ambito

di rapporti di lavoro dipendente ad alta qualificazione. Da poco è entrato in vigore il decreto legislativo del 2 febbraio 2006. Esso affronta il tema della particolare posizione che spetta alla figura del professionista dipendente.

Così oltre a riconoscere a questa figura la dignità di professionista a tutti gli effetti, se ne afferma l'autonomia che dovrà essere definita dalle leggi e dai contratti.

Sarà opportuno che la riforma delle professioni stabilisca una compiuta disciplina per tale figura che garantisca un'accentuata tutela della professionalità ed una adeguata rappresentatività anche in sede contrattuale.